

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA GRECA E LATINA  
SEZIONE BIZANTINO-NEOELLENICA  
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

---

RIVISTA  
DI  
STUDI BIZANTINI  
E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI  
DIRETTA DA E. FOILLIERI

N. S. 35 (1998)

ESTRATTO



ROMA 1999

IL POEMA ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΥΛΑΚΑΤΟΡΑ ΤΟΥ  
DI SACHLIKIS E I SUOI ALLOGLOTTI ITALIANI

Il poemetto *Περί τοῦ φυλάκτορά του (Il proprio carceriere)*<sup>(1)</sup>, in una quarantina di decapentasilabi sciolti, è un divertente medaglione che ritrae lo sventurato poeta-personaggio Sachlikis alle prese con i disagi e le mortificazioni della vita in prigione. Oltre che per i suoi intenti d'arte, degni della migliore satira tardomedievale, esso presenta un certo interesse anche dal punto di vista linguistico-espressivo, poiché contiene alcuni usi di bilinguismo piegato a scopi letterari e, in alcuni momenti, a precise finalità parodistiche. Si tratta comunque della prima forma di sperimentalismo in tal senso ravvisabile fra le opere della letteratura greca moderna. In altre parole, ci si imbatte nell'uso di quella tecnica che Paul Zumthor definiva, in termini di "scarto retorico", «della farcitura», applicata originariamente a testi liturgici latini, agli albori delle lingue romanze (XII sec.)<sup>(2)</sup>. Altri studiosi, in seguito, hanno parlato di *plurlinguisimo*, vale a dire la pratica dell'inserimento di enunciati (da una sola parola alloglotta fino a intere frasi o, anche, a forme strofiche) con caratteristiche varie (da sovrapposizioni contestuali di forme vernacolari su letterarie, a ibrida-

(<sup>1</sup>) Conservato nei codici *Parisinus Gr. 2909* (= P), ai ff. 128<sup>v</sup>-130<sup>r</sup>, e *Montepessulanus 405* (= M), ai ff. 128<sup>v</sup>-129<sup>r</sup>, editi da G. WAGNER, *Carmina Graeca Medii Aevi*, Lipsiae 1874, pp. 90-92 (vv. 341-377); e nel *Neapolitanus III Aa 9* (= N), ai ff. 11<sup>v</sup>-12, edito da S. PAPADIMITRAU, *Siefan Sachlikis i ego stichotvorenii* «*Ἀφήγησις Παράξενος*», Odessa 1896, pp. 36-38 (vv. 565-602). Con qualche intervento correttivo il testo compare anche in L. POLITIS, *Ποιητικὴ Ἀνθολογία*, B. *Μετά τὴν Ἐκδοσιν: 15ος καὶ 16ος αἰώνας*, Atene 1985, pp. 72-73. Per un riesame dei manoscritti si veda il fondamentale lavoro di N. M. PANAYOTAKIS, *Μελέτηματα περὶ Σαχλίκου*, in *Κρητικά Χρονικά* 27 (1987), pp. 7-58 (versione ampliata dell'originale tedesco *Sachlikisstudien*, in *Neograeca Medii Aevi: Text und Ausgabe*, Akten zum Symposium Köln 1986, a cura di H. EIDENEIER, Köln 1987, pp. 219-277).

(<sup>2</sup>) P. ZUMTHOR, *Lingua e tecniche poetiche nell'età romantica*, trad. it., Bologna 1973, pp. 103 sgg.

zioni di linguaggi per sé stessi estranei), in ambiti linguistici diversi. Diacronicamente tale tecnica risulta nota fin dal teatro antico: si rammentino gli interventi alloglotti di Triballo o di Pseudartabano nelle commedie di Aristofane, o quelli di un Amnone in Plauto<sup>(1)</sup>. Il fenomeno, largamente irrobustitosi nelle letterature medievali, è giunto fino ai nostri giorni attraverso la fondamentale esperienza del teatro cinquecentesco italiano<sup>(2)</sup>. In ambito cretese, prima ancora di maturare a livello letterario proprio con Sachlikis, il fenomeno del plurilinguismo era presente nel settore cancelleresco e burocratico<sup>(3)</sup>. Ma autentico documento linguistico del volgare letterario neogreco del tem-

(1) Cf. ARISTOFANE, *Uccelli*, vv. 1615 sgg. (ed. a cura di G. ZANETTO, tradz. di D. DEL CORNO, Milano 1987), *Acarnesi*, v. 100 (ed. a cura di G. MASTROMARCO, vol. I, Torino 1983); PLAUTO, *Poenulus*, Atto V (T. *Macci Plauti Comœdiarum*, a cura di W. M. Lindsay, Oxford 1910<sup>2</sup>); cf. per quest'ultimo, M. SZANCER, *Las passages puniques en transcription latine dans le Poenulus de Plaute*, Paris 1967.

(2) Sul plurilinguismo, oltre al lavoro di ZWARTHOFF, *Lingua e tecniche poetiche...* cit., si vedano i seguenti studi fondamentali: G. CONTINI, *Espressionismo letterario*, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. II, Roma 1977, pp. 780-801; G. PADOAN, *La commedia plurilinguistica tra espressionismo e farsa*, in *La commedia rinascimentale veneta*, Verona 1982, pp. 154-183; I. PACCAGNELLA, *Origniti padovani del macaronico: Corrado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI-M. PASTORE STROCCHI, vol. 3/I, Vicenza 1980, pp. 413-429; Id., *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in *Letteratura Italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 103-167; Id., *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Roma 1984; F. BRUCNOLI, *Plurilinguismo e lirica medievale*, Roma 1983; M. CORTELAZZO, *Esperienze ed esperimenti plurilinguistici*, in *Storia della cultura veneta...* cit., vol. 3/II, Vicenza 1980, pp. 183-213 (con bibliografia specifica), ora in *Venezia. Il Levante e il mare*, Pisa 1989, pp. 27-57; G. FOLENA, *Il linguaggio del Caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino 1991; A. STRUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino 1993; M. CORTELAZZO, *Italianismi nel greco di Cefalonia*, in *Lingua Nostra* 20 (1959), pp. 116-120 (ripubblicato in *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa 1989, pp. 427-431). Fa menzione della tecnica plurilinguista in Sachlikis A. VAN GEMERT, *Literary antecedents*, in D. HOLTON, *Literature and society in Renaissance Crete*, Cambridge 1991, pp. 52-53; si veda inoltre N. M. PANAOTAKIS, *Modelli italiani nella letteratura cretese delle origini*, in *Modelli e ritorni. Per una storia dei rapporti letterari italo-greci*, a cura di C. LUCIANI, *Sincronie* II, 3 (1998), pp. 80-84.

(3) Cf. G. FOLENA, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in *Culture e*

po resta il poeta Stefanos Sachlikis, registrato anche fra i lemmi del *Glossarium* di Du Cange nel 1600<sup>(4)</sup>.

Nel suo breve poema, noto fin dall'edizione del Papadimitriu come sezione dell'*Αφήγησις παράξενος*, ma al quale è opportuno rivedicare (come per altri componimenti posti arbitrariamente sotto lo stesso titolo) un'autonomia diegetica e strutturale<sup>(5)</sup>, Sachlikis si cimenta nella tecnica plurilinguista. L'esito è confortato da una non de-

*lingue nel veneto medievale*, Padova 1990, pp. 256-259, in particolare p. 259, nota 89. Da una prospettiva misilingue, ancora a testimonianza degli stretti contatti interculturali veneto-cretesi, prezioso documento è la raccolta degli atti del notaio Manolis Varuchas, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia e pubblicati in W. BAKKER-A. VAN GEMERT, *Μανώλης Βαρουχάς. Νοταριακές Πράξεις. Μωραστριακά. Αιγαίου (1597-1613)*, Retimno 1987.

(4) C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugdunii 1688, vol. II, *Index auctorum graecorum ineditorum ac editorum, qui in hocce Glossario laudantur et illustrantur*, col. 32 (auctores medii): «Stephani Sachlicis: opuscula duo versibus politicis Graecobarbaris conscripta, quorum alterum inscribitur Γραφαι και στυχοι και ἐργυνετα, ἐτι και ἀφήγησις κυροβ Στεφάνου τοῦ Σαχλίκη. Alterum eandem inscriptionem continet, seu monita ad filium, ut abstinat à meretricibus et alea, et ne noctu vagetur. Ex cod. Menteliano, nunc regio». L'indicazione è ricordata anche da R. CANTARELLA, *Un poeta cretese del secolo XV: Stefano Sachlikis*, in *Aene e Roma* 13 (1935), p. 55; per i lemmi qui interessati v. oltre.

(5) Cf. G. MORGAN, *Cretean Poetry: Sources and Inspiration*, Heraklion 1960, p. 78; PANAOTAKIS, *Μελέτηματα περί Σαχλίκη* cit., pp. 18-22; VAN GEMERT, *Literary antecedents* cit., p. 51. L'ipotesi che si tratti di componimenti autonomi sul genere dei poemi giullareschi o allegorico-didattici medievali è sostenuta da C. LUCIANI, *Autobiografismo e tradizione nell'opera di Sachlikis e Dellaportas*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neolattini* 34 (1997), pp. 166 sgg. In uno studio dello stesso, in via di ultimazione, dove si pubblica e commenta il testo della prima parte dell'*Αφήγησις* con la nuova proposta di titolo: *Εργυνετα περί τῶν χωριτῶν και τῶν ἀβουκῶν*, si osserva il principio dell'autonomia di composizione di questi bozzetti goliardici di Sachlikis. Propende a favore di questa ipotesi anche la posizione di M. HINTERBERGER, *Η αυτοβιογραφία ὡς διηγησική δράση*, in *Cretean Studies* 6 (1998), pp. 179-196, il quale suggerisce un sostanziale ma giustificato mutamento nella considerazione dei poemi (e non più del poema inteso come racconto unitario) di Sachlikis: «Προετιώθ' ἐρομένως ἢ ἡμεῖς ἀνε στην περίπτωση του πρώτου στυχοβιγηματος του Σαχλίκη στο Νεαρόλατρενικό κώδικα (στ. 1-412 στην έκδοση Papadimitriu 1896) ἀνάλογα με τους συμβατικούς τίτλους των ἀλλων κορυφαίων, οι οποίοι προσδίδουν το περιεχόμενο των εκδόσεων στυχῶν (Περί φιλάων, Περί φιλάκης κτλ.), γὰ το Περί χωριτῶν και διηγητῶν και ὄχι πᾶς γὰς τὴν Αφήγησις παράξενος» (p. 187).

precabile abilità nell'inserire coloriture alloglotte, veneziane di massa: un merito del poeta cretese, che precorre in qualche modo le tendenze, certo più scaltre e consumate, delle poetiche dei drammaturghi posteriori. Nella direzione di uno "sperimentalismo macaronico" tipico dell'ambito del teatro comico cretese, vanno infatti ricordati i risultati finemente raggiunti, fra il XVI e il XVII secolo, da un Giorgio Chortatis con il suo *Kartzarhos*<sup>(8)</sup>, dall'anonimo dello *Stathis* e da Marco Antonio Foscolo, autore del *Fortunatos*<sup>(9)</sup>, tutti fedeli discepoli e, nello stesso tempo, originali fruitori delle esperienze teatrali del Cinquecento italiano<sup>(10)</sup>.

In tale prospettiva Sachlikis rappresenta o, meglio, si autorappresenta come l'interprete più fedele e, per conseguenza, la testimonianza più immediata dell'atmosfera ibrida di una città, la sua Candia,

(8) È anche probabile, come è stato recentemente dimostrato, che lo stesso Sachlikis sia stato letto, utilizzato e "capovolto" da Chortatis per alcune scene di quest'opera, in cui compaiono la "παλική" Polissena e il suo allegro entourage: su ciò v. A. M. ΜΑΡΚΟΜΙΧΕΛΑΚΙ, *Κατσούμπας και πρόβλην κρητική λογοτεχνία. Οι συμβολές του Σαχλίκη και η αντιστροφή τους*, in *Θρησκευσιακά 26* (1996), pp. 241-254 e, più in generale, EAD., *The sixteenth-century Cretan playwright Georgios Chortatis as a parodist*, in *Kávroς. Cambridge Papers in Modern Greek*, 3 (1995), pp. 71-93, in particolare pp. 77-82.

(9) Sull'effetto comico procurato dall'equivoco di origine alloglotta v. A. ΚΑΥΣΟΥΡΙΣ, *Η παράθεση στην τραγωδία και στην κωμωδία*, Joannina 1976 e, separatamente per il teatro cretese, P. VASILIU, *To κοινό των παραστάσεων του "Κρητικού Θεάτρου" (± 1590-1669)*, in *Ελλάγνικα 39* (1988), pp. 323-346, soprattutto pp. 330-341.

(10) Cf. ΠΑΡΑΘΕΜΕΛΛΑ, *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi* cit., pp. 150-161, dove, fra l'altro, si sottolinea l'enorme peso assunto dalla tradizione mistilingue del teatro veneziano, alle cui spalle esiste «l'articolata topografia di una letteratura di lingue eterogenee a Venezia minoritarie, dalle frequenti occorrenze del tedesco al greghesco, al dalmatino (si pensi alla letteratura stradottessa e alle composizioni di Antonio Molino alias il Burchiella alias Manoli Blessi, fino all'esito nelle varie cantate del "Rado stizzoso" o dei poemetti buffoneschi di Ivan Paulovich, venezianamente Zuan Polo) alle poche tracce arabe del "turchesco" della *Zingana* di Giancarli o della "sarasina masara" nella *Rodiana*» (p. 158). Ultri integrazioni all'argomento sono gli studi raccolti da CORTELAZZO, *Venezia, il Levante e il mare* cit. Per i rapporti del Molino con la Grecia insulare si veda N. M. ΠΑΝΩΤΑΚΙΣ, *Le prime rappresentazioni teatrali nella Grecia moderna: Antonio Molino a Corfa e a Creta*, in *Θρησκευσιακά 22* (1992), pp. 345-360.

divenuta ormai in pieno XIV secolo crogiolo di nazionalità ed etnie diverse. La prova migliore di tale coesistenza è nel caso specifico il comune uso del plurilinguismo da parte di ogni ordine di classe sociale e di professione, tutt'altro che straordinario in una località portuale e centro politico, amministrativo e culturale dell'isola<sup>(11)</sup>.

La narrazione condotta al tempo passato nei luoghi in cui Sachlikis si riferisce al suo carcere ha fatto pensare a un'opera scritta quando ormai il poeta era stato messo fuori di prigione<sup>(12)</sup>; rilievo, questo, del tutto ozioso, che non interessa il dato puramente letterario, ma va soltanto a inanellarsi fra quei *topoi* della letteratura medievale latina e volgare relativi a dichiarazioni "autobiografiche" di composizioni fatte in prigione<sup>(13)</sup>.

Passando ora all'argomentazione più strettamente filologica, presentiamo qui di seguito il testo del poemetto pubblicato in forma sintetica, secondo criteri di edizione diplomatico-interpretativa o, meglio, di trascrizione critica, conservando il più possibile le caratteristiche della lingua dei manoscritti (su cui cf. *infra*). Sono taciti invece alcuni lievi interventi correttivi di carattere ortografico, mentre vengono riportate in apparato le lezioni diverse dal testo per evidenti errori di copiatura (o dattatura interna o esterna). Ciò vale soprattutto per la trascrizione di N. In basso si riporta anche il testo di M e, in apparato, le lezioni rifiutate assieme con le poche, ma significative, varianti di P. Non si tratta dunque di edizione critica tradizionalmente intesa, quest'ultima, se possibile, sarà compito di un futuro editore, il quale dovrà pure tener conto dei diversi orientamenti della moderna filolo-

(11) Il giudizio di Cantarella, secondo cui Sachlikis, con il tipo di vita che condusse, non poteva ovviamente regalarci che un'opera assai mediocre, frantende l'autentica natura realistico-parodistica del messaggio; cf. CANTARELLA, *Un poeta cretese...* cit., p. 68.

(12) Così MORCAN, *Cretan Poetry...* cit., p. 82: «This [scil. the short poem On his Wander], however is written after Sachlikis has left the prison, because the wanderer is referred to in the past tense».

(13) Si veda LUCIANI, *Autobiografismo e tradizione nell'opera di Sachlikis e Dellaportas* cit. Non va dimenticato, sia detto qui incidentalmente, che le "sin-cere" e appassionate autodifese addotte dai primi due poeti della letteratura cretese (Sachlikis e Dellaportas), contro le insinuazioni calunniose di donne maligne trovano un diretto riscontro nel genere provenzale dell'*escandig* (giustificazione), ripreso in Italia anche da Petrarca (cf. R.V.F. CCVI).

gia dei testi in greco demotico. Tali criteri talora sono assolutamente opposti a quelli consacrati dalla filologia classica e bizantina. Vero è che le regole per la costituzione critica di un testo in greco demotico non sono ancora state rigorosamente fissate, e probabilmente non potranno mai esserlo in maniera uniforme, dato che ogni testo, soprattutto se tramandato da un solo codice, presuppone una storia a sé. Così anche altre questioni, come l'autorità degli emendamenti dell'editore o la natura e le pertinenze dell'apparato critico sono ancora oggetto di discussione<sup>(14)</sup>. Proporre un'edizione di testi della prima letteratura neogreca, testi come quelli di un Sachlikis per intendersi, richiede un attento e sistematico esame della lingua, dello stile e delle caratteristiche espressive del testimone interessato e del suo intero contenuto. In sostanza, oltre alle testimonianze linguistiche coeve, va tenuta bene d'occhio la mano del copista che ha redatto quel determinato codice, ricordando che esso è, in fondo, l'unico nostro tramite di collegamento con l'opera dello scrittore. Pertanto è opportuno accostarsi alla lettura del codice con rispetto e cautela, senza troppe remore emendative ad ogni costo, con il rischio di pregiudicare la bontà di lezioni oggi magari incomprensibili, e di istituire un testo affatto nuovo e discosto dalle intenzioni dell'autore.

(14) Sui problemi di edizione v. le utili osservazioni e le proposte di A. VAN GEMERT, *To kritikò problēma se ekdōseis prōiōn νεοελληνικῶν κειμένων*, in *Pros a verso en griego medieval. Reports of the International Congress «Neograeca Medii Aevi III»*, Vitoria 1994, a cura di J. M. EGGA-J. ALONSO, Amsterdam 1996, pp. 349-358, le quali per buona parte si fondano su suggerimenti di un saggio di W. BAKKER, *To problēma tou kritikou problēmatos tis «Θυσίας του Αβραάμ»*, *ibid.*, pp. 75-86. Esempi di trascrizione critica dei primi testi in greco volgare sono stati presentati da N. M. PANAIOTAKIS, *Tò κείμενο τῆς πρώτης έκδοσης τοῦ Ἀρόκου. Τυρογραφική καὶ φιλολογικὴ διερεύνησις*, in *Ἐπιστολιάρια 21* (1991), pp. 89-209 e da S. KAKLAMANIS, *Ὁ «Πρόλογος εἰς τὸ Βιβλίον τοῦ Θηοῶου». Ἐκδοτικὴ διερεύνησις*, in *Ἄνθη Χαρίτων*, Venezia 1998, pp. 113-174.

## N

- Ἀκούσατε τῆς φιλᾶκης τοὺς πόνους καὶ τὰς θλίψεις,  
ἐμάθετε τὰ πράγματα καὶ τῶν φιλᾶκατόρων,  
εἶδετε καὶ τὴν ἀνεργώρησιν καὶ τῶν φιλᾶκτιμῶν.  
5 Ὑπομείνετε νὰ σᾶς εἰπῶ διὰ τὸν φιλᾶκατόραν μου,  
τὸ πῶς τὸν εἶχα ἀθῆντη μου καὶ εἶτα τάξιν εἶχεν.  
Ὅταν ἀνοιξῆ τὸ προυνὸ τῆς φιλᾶκης τὴν πόρταν,  
ἤργισα νὰ τοῦ εἰπῶ χίλια «καλῶς ἤλθεσ, ἀφῆντη»,  
καὶ ἐλέγαν τὸ τὰ χεῖλᾶ μου, ἀμὴ ἡ καρδιά μου ὄχι  
9 ὄλοι σας τὸ κατέχετε τὸ τί καλὸν τὸν θέλω.  
10 Εἰς γνόμα μου καὶ εἰς δεῖπνον μου ἀντάμι τρῶμε πάντα  
ἐμπρὸς [σ' ἐμένα] νίβγεται, ὄμπρὸς καθίξαι εἰς τὴν τάβλα,  
καὶ πάντα προτιμῶν τὸν εἰς τὰ καλὰ προκοῦνῖα.

9 σας: ας 11 σ' ἐμένα *add.* 12 προκοῦνῖα: προγγῶνῖα

## M/P

- Ἡκούσατε τῆς φιλᾶκης τοὺς πόνους καὶ τὰς θλίψεις,  
ἐμάθετε τὴν εἰδησιν καὶ τῶν φιλᾶκατόρων,  
εἶδετε καὶ γροικησῖτε καὶ τῶν φιλᾶκτιμῶν.  
5 γῶ, λοιπὸν, νὰ σᾶς πῶ διὰ τὸν φιλᾶκατόραν μου,  
τὸ πῶς τὸν εἶχα ἀθῆντη μου καὶ τείντα τάξιν εἶχεν.  
Ὅταν ἀνοιξῆ τὸ προυνὸν τῆς φιλᾶκης ἡ πόρτα,  
ἀνᾶκειτό μοι νὰ τοῦ πῶ «χίλια καλῶς ἐφᾶνχῖς»  
καὶ ἐλέγαν τὸ τὰ χεῖλᾶ μου, ἀμὴ ἡ καρδιά μου ἀρέσω.  
10 ὄλοι σας τὸ κατέχετε τὸ τί καλὸν τὸν θέλω.  
Εἰς γνόμαν καὶ εἰς δεῖπνον μου ἀντάμι τρῶμεν πάντα  
ἐμπρὸς μου πάντα νίβεται, πρώττερα καθίξεται,  
καὶ πάντα προτιμῶμετον εἰς τὰ καλὰ προκοῦνῖα.

4 γῶ: ἐδὸ || εἰπῶ P 6 τὸ προυνὸν M: τῆ προυνῶ P 7 ἀνᾶκειτῖς μουριε  
τοῦ πῶ M 8 ἀρέσω: μέσω P 10 ὄλου ἐπρώγμεν P 12 προκοῦνῖα M

## N

Και τότε και ἂν ἦρχετον ὁ σκύλος μοναχός του.

Ἄμ' ἔρχετον και ἔφερνε τοὺς ἀγροίκους ταμπάκους.

15 σκουτέρους και παιδόπουλα, [...]

[.....]

[...] διὰ νὰ μου μπισκαντάρουν

Και τότες ἀποσκοιάζουσιν και τραγουδοῖν ἀρχίζουσιν.

20 τὴν ἀφήγησιν ὄλον διὰ μεθοδίες λαλοδοσιν.

[...] ὄλον διὰ ταβέρνες.

ἀλλήλων τὸν φωνάζουσιν [...]

και τότες λέγουσιν και ἔμην: «ἄβουδον μτέβη, μισέρε;»

Και ἐγὼ θερῶ τοὺς μοναχά, ὡσὴν βουβός ιστέκω.

25 μόνος μου διαλογίζομαι και λέγει ὁ νοδός μου ἀπέσω:

«Ἰδὲ τὸ ποῦ σ' ἐπέσωσεν ἡ μοῖρα σου, Σαχλίκη,

εἰς εἴντα κούρτην κῆθεσαι, εἰς εἴντα λούτζαν εἴσαι,

15 σκουτέρους; σκουτέρη 18 μπισκαντάρουν: μπισκατάρουν 20 ὄλον:  
ὄλων 22 τῶν: τὸν

## M/P

Και τότε και ἂν ἦρχετον ὁ σκύλος μοναχός του.

Ἄμμὲ ἔρχετον και ἔφερνε τοὺς ἀγροίκους ταμπάκους.

15 σκουτέρους και παιδόπουλλά, λουμπάρους και τουδέσκους,

και τότε ἐπρροσκιάειεν τοὺς "μάτζια, μτέβρε μπρεγιάδε",

και ἐκείνοι εὐθὺς ἀρχίζουσιν νὰ τρώγουν και νὰ πίνουν,

νὰ τραγουδοῦν λατινικα και νὰ με μπισκαντάρουν.

Και τότε, ὡσὴν σχολιάσουσιν τάχατε τὸ τραγουδοῖν,

20 ἀρχίζουσιν τὴν ἀφήγησιν ὄλον διὰ μεθοδίες,

ὄλον διὰ καλά κρασία, ὄλον διὰ ταβέρνες,

ἀλλήλων τὸν φωνάζουσιν και ἀλλήλων κατακροδοσιν,

και τότε λέγουσι και σ' ἔμην: «βένη μτέβρε μπρεγιάδε!»

Κι ἐγὼ θερῶ τοὺς μοναχά κι ὡσὴν βουβός ιστέκω,

25 μόνος μου διαλογίζομαι και λέγει ὁ νοδός μου ἀπέσω:

«Ἰδὲ τὸ ποῦ σ' ἐπέσωσεν ἡ μοῖρα σου, Σαχλίκη,

εἰς ποῖαν λούτζαν κῆθεσαι και εἰς ποῖαν κούρτην εἴσαι,

14 ἡμ' P 15 γρουδέσκους P 16 corr. Wagn. ἐπρροσκιάε M: εμπρρο-  
κιάειεν P || ἐμτέβρε ινπρεγιάδε P 17 ἦρχίζαν νὰ τρώγουν P 22 τὸν  
M 23 και μὴν M: και ἔμὲ βαῖνην μτέβρε οὖν τρώτων P 25 λέγει: βιάλλει  
P 27 κῆθεσαι και ἰς ποῖαν θερῶν M

## N

και ποιοι ἀρχοντες ευγενικοι κῆθουνται μετὰ σέωλι\*.

Και ἔμην ὁ νοδός μου μερηνά εἰς εἴντα τρόπον εἴμαι,

30 και ἐκείνοι τρῶν και πίνουσιν, μεθοῦν και τραγουδοσιν.

Και ἀπότες πῖουν και παίζουσιν οἱ αὐθέντες μου ἐκείνοι,

τότες με ἀποχαιρετοῦν και παίρνουν και διαβαίνουν.

Και τότες ἀπὴν μισέγωσιν και ὕπην εἰς τοὺς ἀνέμους,

35 σημόνει ὁ φυλακῆτορος τάχατες πρὸς ἔμηνα

και λέγει: «ἐγὼ τοὺς ἦφερα νὰ σέ παρηγορήσουν!»,

πιστευόντα νὰ μοῦ κάμε πολλά μεγάλη χάριν\*

και ἔρχεται τάχατες κοντά νὰ μοῦ τὸ πη στ' ἀπτι μου,

και ἔναι κουλοδοκιν ἐρημον, κουρούνα ξερασμένη\*

και ἀνταρᾶσσομαι και ἐγὼ ἀπὸ τὴν μεθοσίαν του\*

40 και ἂν ἐλάειτε και γέρθηκα πάγω εἰς ἄλλον τόπον

ἦθελα ξερόσει και τὰ φῶγα και τάντερά μου ἀκόμη.

36 πιστευόντα: οὐ πιστ. 41 τὰ: τὸ

## M/P

και ποιοι ἀρχοντες ευγενικοι κῆθουνται μετ' ἐσένων!\*,

Και ἔμην ὁ νοδός μου μερηνά εἰς εἴντα τρόπον εἴμαι,

30 και ἐκείνοι τρῶν και πίνουσιν, μεθοῦν και τραγουδοσιν.

Και ἀπῆτις πῖουν και παίζουσιν ὄλοι μου οἱ αὐθέντες

[.....]

Και τότε, ἀπὴν μισέσουσιν και ὕπην εἰς τοὺς ἀνέμους,

σημόνει ὁ φυλακῆτορος τάχατε πρὸς ἔμηναν

35 και λέγει: «ἐγὼ τοὺς ἔφερα νὰ σέ παρηγορήσουν!»\*,

πιστευόντα νὰ μ' ἔκομε πολλά μεγάλη γράτζιαν\*

και ἔρχεται κοντά νὰ με νὰ τὸ πη στὸ φῆν μου,

και ἔναι κουλοδοκιν ἐρημος, κουρούνα κημομένος\*

και ἀνταρᾶσσομαι και ἀπὸ τῆς μεθοσίας του\*

40 και ἂν ἐλάειτεν και γέρνομαι νὰ πάγω εἰς ἄλλον τόπον

νὰ ξερίσασα και τὰ φῶγα και τάντερά μου ἀκόμη.

31 πῖουν: φῆν || τοὺς ἦφερα νεοδός αὐθέντες P 33 εἴπην MP  
χάριν P 38 και ἀνεκ κουλόδοκιν M 38 μεθοδοκῆλην ὁ ἐρημος P 36 γράτζιαν:  
μου και πῆγιναν παρέκει P 41 ἐξερνον P 40 ἐγέρνονου-

- Vi ho narrato le pene e la tristezza della prigione,  
aveve appreso quel che riguardava i carcerieri,  
e sapete pure cosa ne è dei prigionieri.  
Ora vi parlerò del mio carcere,  
5 come si occupava di me e che faceva.  
Ogni mattina, non appena apriva la porta della prigione,  
voleva che gli dicesse: «Benvenuto, signore!»;  
a dirlo era la mia bocca, non lo pensavo certo.  
Capite bene tutti che cosa gli potessi augurare.  
10 A pranzo e a cena mangiavano sempre insieme;  
si lavava prima di me e prima si metteva comodo,  
e si sceglieva pure i bocconi prelibati!  
Questo, poi, quando si presentava da solo, quel cane!  
Se invece veniva con certi rozzi individui,  
15 scudieri, paggi, lombardi e tedeschi,  
era il momento che li invitava pure a "magnar e bere in brigada",  
e quelli senza farselo ripetere cominciavano a far baldoria,  
a cantare in italiano e a pigliarmi in giro.  
E dopo aver smesso di cantare,  
20 si mettevano a parlare di sportie,  
e solo di buon vino e di locande.  
Urlavano e se le davano fra loro,  
e mi dicevano: «vieni a bere un tratto!».  
Io stavo lì a guardarli, ammutolito,  
25 e pensando fra me e me, dicevo:  
«Guarda che fine ti ha riservato la tua Sorte, Sachlikis,  
in quale loggia nobiliare risiedi, in che razza di corte ti trovi,  
e che sorta di principi sono i tuoi commensali».  
Mentre mi angustiavo per la mia situazione,  
30 quelli, sbronzi, bisboccavano e se la cantavano.  
Poi, dopo aver bevuto e giocato, i "lor signori",  
s'alzavano e uscivano, salutandomi;  
e, non appena quelli se ne erano andati al diavolo,  
subito mi si avvicinava il guardiano:  
35 «Te li ho portati per rallegrarti un po'!»<sup>15</sup>, diceva,  
credendo di farmi un gran favore.  
E ci veniva pure a dirmelo all'orecchio,  
quell'imbecille perso e avvinnazzato,  
tanto da farmi venire il vomito col suo fiato appestato.  
40 Né potevo volarmi e andare altrove,  
ma vomitavo e mi rimangiavo il fegato.

Il quadro descritto dal contesto narrativo rappresenta un saggio di quel vivace espressionismo realistico, che caratterizza, sotto le forme più svariate, un po' tutti i "bozzetti" di Sachlikis<sup>(15)</sup>, con cui egli riesce a raggiungere momenti di potente e penetrante ironia.

Dal punto di vista morfologico-linguistico va constatata la presenza, frequente nei primi testi della letteratura cretese, di alcuni arcaismi: la negazione *ou* (N 35 in apparato), il participio pres. in *-onta* anziché in *-ontas* (*πιστευοντα* 36), le forme pronominali *éyéiv* (NMP 23, 29) appaiate a quelle di tipo posteriore *éyéve(v)* N 11\*, NMP 34, *séva* N *éσévan* MP 28; il dativo pronominale enclitico *μοι* (M 7); di dittografie (o varianti) in sostantivi: *αρι* N (*α)ρι* MP 37; in congiunzioni e avverbi: *τότε* N 19, 23 32, 33 (*τότε* 13) *τότε* MP 13, 16, 19, 23; *απότε* N *αρήτρις* MP 31; *αμή*, *αμή* N *αμή*, *αμή* MP 8, 14; *αντάμη* N *αντάμη* MP 10; *τάχατε* N 34, 37 *τάχατε* MP 34; *όντεν* N *όσαν* MP 6; in verbi *νίβεται* N *νίβεται* MP 11; *ιδε* N *ιδε* MP 26; fino alle ibridazioni: *μεθου* NMP 30, da *μεθω* ibridato con *μεθω* (*μεθου* NPM 13 *έθου* NMP 14; di residui infinitivali: *επασει* N 41; del tipo *évai* NMP 38 per la 3<sup>a</sup> sing. del presente di *évai*; di forme idiomatiche a fronte di quelle comuni: *προυω* N *ρουω* MP 6; *είντα* NMP 5, 27; *προκρήστε* M 3. Metricamente i versi sono quasi tutti decapentasilabi regolari; alcune ipermetre si notano in N, agevolmente sanabili con lievi interventi: 4 *ειδετε και προκίστε*, 5 *vá σάς πω διά τόν φλακτόρον μου*, 19 *και τότε άποκοιλιάσου*, 23 *και τότε λέγουσιν και έμέ*, 34 *και τότε άπην...* *και ύπάν στου* *άνέμου* (anche MP), 36 *πιστευοντα να*. Confrontando il testo di N con MP è presumibile in N una lacuna che comprende, oltre al secondo emistichio di v. 15, un paio di versi e l'emistichio iniziale di v. 18. Il v. 20 è tramandato, a nostro avviso, in maniera completa (anche se si tratta di uno di quei versi, non rari in Sachlikis, in cui la cesura principale è praticamente assente), mentre è il successivo ad essere lacunoso; pertanto la ricostruzione congetturale del Papadimitriu appare eccessiva:

(άγγιζου) την άφήγησιν όλο διά μεθουτε,  
λαλοδαι (διά τά καλά κρασιά), όλο διά (τάς) ταβέρνες  
(vv. 581-2 Pap.)<sup>(16)</sup>.

<sup>(15)</sup> Cf. M. VITTI, *Il poema parentico di Sachlikis nella tradizione inedita del cod. napoletano*, in *Κριτικά Χρονικά* 14 (1960), p. 175; v. anche C. LUCIANI, *Lo Sclitavo di Bari: Nota sulla possibile fortuna nella letteratura cretese delle origini*, in *Sinchronie* II, 4 (1999), pp. 185-195.

<sup>(16)</sup> L'edizione giustifica le integrazioni sulla base di M: v. il commento ad *locum* in Papadimitriu, *Stefan Sachlikis...*, cit., p. 170.

Il verbo iniziale (*ἀρχίζου*), infatti, ripete immediatamente quello del verso precedente, mentre, anche confrontando con MP, esso è impiegato una sola volta; inoltre l'espressione «*τὴν ἀφήγησιν λαλᾷ*» si ritrova anche nel romanzo bizantino di *Libistro e Rodanne*:

[...] τὴν ἀφήγησιν ὅταν ἡμέρα φέξῃ  
καταλεπτόν, ὡς δύνῃται, λαλῆσα καταλέξῃ  
(Lib. P 599)<sup>(17)</sup>.

Venendo all'esame più ravvicinato degli alloglotti, si può rilevare che tali inserimenti vanno da singoli monemi fino a enunciati dell'estensione di un emistichio e aderiscono, di massima, al predominante stile paratattico di Sachlikis (tipico nei poemi della prima letteratura neogreca)<sup>(18)</sup>. Il termine *πόρτα* v. 6 (lat. *porta*) è ormai ampiamente acquisito e naturalizzato nel greco, a quanto pare, dal 536 d. C.<sup>(19)</sup>. Anche *τάβλια* v. 11 N<sup>(20)</sup> e *τάβερνα* v. 21 sono dei latinismi ellenizzati (rispettivamente lat. *tab(ula)* e *taberna*)<sup>(21)</sup>. Il termine *μτροκουβία* (v. 12), che è invece dal veneziano «*bot-con*»<sup>(22)</sup>, avrà una certa fortuna nella letteratura cretese<sup>(23)</sup>. *Αόρτα* (*log-*

<sup>(17)</sup> Ed. a cura di D. I. ΜΑΥΡΟΡΟΙΔΙΣ, *Ἐκλογή μνημείων τῆς νεοελληνικῆς ἀλλαγτικῆς γλώσσης*, A', Atene 1866.

<sup>(18)</sup> Cf. J. N. ΛΥΝΑΡΑΚΟΥ, *Κριτικὴ ποιετ Sachlikis*, in *Vizantijskij Vremennik* 16 (1959), pp. 65-81, trad. greca di M. G. ΝΙΣΤΑΖΟΠΟΥΛΟΥ, in *Κρητικὰ Χρονικά* 14 (1960), pp. 308-344, a cui facciamo riferimento: «*Αἱ φράσεις τοῦ Σαχλίκου εἶναι συντακτικῶς ἀνάλλ. Ἡ κατά παράδειγμα προέχει τῆς καθ' ἑνστάξιν, ὡς εἶναι ἰσῶν τοῦ δημώδους λόγου*» (p. 310).

<sup>(19)</sup> Presente negli atti del Concilio di Costantinopoli e riportato da Esichio; v. F. VISCIDI, *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*, Firenze 1944, p. 41; N. P. ΑΝΔΡΙΟΥΤΣ, *Ἑτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς*, Salonicco 1983, s. v., soprattutto impiegato al tempo nel linguaggio monastico dove chi era alla guardia della porta principale del monastero si denominava «*πορτύπιος*»; v. F. ΚΟΥΚΟΥΤΣ, *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμὸς*, 5', Atene 1955, p. 77.

<sup>(20)</sup> VISCIDI, *I prestiti latini*... cit. p. 37; SOMAVERA, *Tesoro della lingua greco-volgare ed italiana*, Paris 1709, p. 403, s. v. «*ταβλια*»; cf. anche F. ΚΟΥΚΟΥΤΣ, *Συμβολὴ εἰς τὴν Κρητικὴν λαογραφίαν ἐπὶ Βενετοκρατίας*, in *Ἐρετηβίη Ἐταιρείας Κρητικῶν Σπουδῶν* 3 (1940), pp. 20, 36.

<sup>(21)</sup> Cf. DU CANGE, *Glossarium*... cit. s. v.; SOMAVERA, *Tesoro della lingua greco-volgare*... cit. p. 401, riporta il termine «*τάβερνα*» come sinonimo di «*ὄστρεπα*» entrato nell'uso comune (cf. E. ΚΑΙΡΑΚΑΣ, *Λεξικὸ τῆς μετανοικτικῆς ἐλληνικῆς δημώδους γραμματικῆς*: 1100-1669, vol. IV', Salonicco 1997, p. 109).

<sup>(22)</sup> Cf. G. BOERO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (rist. anast. Milano 1971), s. v.

<sup>(23)</sup> Esiste in MARINOS FALIEROS, *The Aóroi diafaktikoi of M. F.* a cura di W. BAKKER-A. F. VAN GEMERT, Leiden 1977, v. 188, nell'anonimo poema *Παλαία καὶ Νέα Αἰθιόπκη* cod. Marc. gr. XI. 19 (coll. 1394), f. 260<sup>v</sup>; in MARCO ANTONIO FO-

gia, palazzo signorile) e *κουβίτη* (*corte*) (v. 27), qui in funzione topologica-mente sinonimica e in una coloritura espressiva ampiamente sarcastica, sono attestati in aree di dominio evidentemente occidentale<sup>(24)</sup>.

I *τυμπάκοι* (NMP 14) della grossolana compagna dovrebbero essere non esattamente dei «conciapelli» (*βυρροδέψες*), come alcuni interpretano<sup>(25)</sup>, bensì il termine dovrebbe riferirsi alla stessa categoria di quegli uomini, mercenari, *λουγαράδου*ς και *τουδέσκου*ς (MP 15: *lombardi e tedeschi*), che in blocco sono sbarcati a Creta insieme con i propri *σκουτέπους* (*paggi*) e i propri *πατόπουλα* (*servitori*). Quindi sembrerebbe preferibile all'ipotesi comune quella strettamente etimologica, peraltro diffusa al tempo di Sachlikis, che connette tanto il greco quanto il turco (*tabak*) all'etimo arabo *thabbākh* nel significato originario di «cuoco delle galie», attestato a Venezia sin dal 1350<sup>(26)</sup>, e comunque diffuso metaforicamente nell'accezione di «persona rozza»<sup>(27)</sup>. Del resto in tutto il distico consu-

σκολος, φρογορούτος, a cura di A. VINCENT, Iraklio 1980, f. 549, (con il verbo *μτροκουβῶ* al verso successivo).

<sup>(24)</sup> Cf. ΚΑΙΡΑΚΑΣ, *Λεξικὸ*... cit., vol. H', Salonicco 1982, pp. 222-223 e vol. Θ', Salonicco 1985, p. 345. Interessante notare che anche il Du Cange lemmatizza il termine «*ἀόρτα*», riportando proprio il distico in questione, ma con la singolare accezione erronea di «*Sors*», alla francese «*Lois*»; cf. *Glossarium*... cit., col. 826: «*Stephanus Sachlees in Narrat. MSS. Idē tō ποτ σ' ἀώσων* (sic) ἢ ἡ πόρτα σου Σαχλίκου: / Εἰς ποτῶν κουβίτην κάθου, κείς ποτῶν ὄρταν ἦσεν».

<sup>(25)</sup> Per es. POLITIS, *Ποιητικὴ Ἀνθολογία*... cit., p. 72 (comm.): «*τυμπάκοι: βυρροδέψες* (fr. ἀγροῖκοι σὺν βυρροδέψες)».

<sup>(26)</sup> M. CORTELAZZO, *Corrispondenze italo-balcaniche nei prestiti dal turco*, in *Omnia lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, Bucaresti 1965, p. 150 (= *Venezia, il Levante e il mare* cit., p. 382).

<sup>(27)</sup> Si consideri comunque che, qualunque siano i rapporti etimologici con la pianta del tabacco o del vischio (secondo un'origine siriana del termine: *thabāqā*), è probabile che gli epteti derivati vi siano connessi giusta gli effetti narcotizzanti prodotti da piante conosciute in Europa con quel nome; cf. J. COROMINAS, «*Tabaco*», in *Dizionario critico etimologico de la lengua castellana*, IV, Berna 1954, pp. 319-321: il nome *tabaco* «*se applicò* [...] a muchas plantas diversis de empleo medicinal, y al servir para aumentar la temperatura del cuerpo era facil que se confundiera con plantas cuyos efectos «*suben a la cabeza*» y marean o emborrachan, como la valeriana, el opio y otros narcóticos: así lo indican Jos [...] docs. italianos del S. XV y de 1511. Lo importante extendido de esta aplicación non lo prueban varios derivados italianos, centrados entorno a la idea de 'marear', subirse a la cabeza': it. *intibaccare, atitabaccare, tabaccare*, 'enamorar', 'hacer perder la cabeza a un enamorado', 'entusiasmar', documentados ya cuatro veces en el S. XV, desde 1441, y después con gran frecuencia desde el XVI, it. *tabacchino* 'tuffian, alcahuete' y otras veces 'hombre que se enamora fácilmente', también muy frecuente desde h. 1410. Estos varios derivados italianos comprueban la gran im-



na un'isotopia della grossolanità dei simposiaci ed è facile che, senza chiamare in causa una determinata categoria professionale, la descrizione di Sachlikis si appunti su uno sdegnoso tono di disprezzo, prodotto con i doppi sensi evocati dai nomi e dagli appellativi. Raffinatezza e gusto di fronte al grezzo modo delle soldatesche: da questo stridente contrasto trae ulteriore linfa la vena comica del poeta.

I «lombardi» e i «tedeschi» (la variante «todeschi» già nel *Chronicon Salernitanum* del sec. X), di cui è attestata la co-presenza fin dal IX sec. nei documenti relativi alla corrispondenza tra lingua latina e volgare («*tani tedeschi quam et longobardi*») e che compaiono ampiamente nella *Cronica* del Villani (1280-1348)<sup>(78)</sup>, potrebbero riferirsi a quei soldati mercenari chiamati a Creta per soffocare la famosa rivolta di San Tito (1363/64), scoppiata in seguito alle onerose tassazioni imposte dalla madrepatria Venezia<sup>(79)</sup>. Ma non si può escludere tuttavia che, nel nostro contesto, il tono sprezzante di Sachlikis vada ben oltre i semplici riflessi storici e ammicchi piuttosto a un traslato dispregiativo degli stessi termini, assicurando ulteriormente l'effetto parodistico<sup>(80)</sup>.

Un singolare interesse mostra il caso di *πισκαυράδου* (v. 18: *πισκαυράδου Ν πισκαυράδου ΜΡ*), le cui interpretazioni sono finora rimaste piuttosto aleatorie, dando origine a fraintendimenti per il semplice fatto che il termine è stato estraniato dai suoi referenti contestuali. È ben vero che *biscantare* e *biscantellare*, attestati già nel XIV secolo, significavano «canticchiare» e simili<sup>(81)</sup>, ma che pertinenza avrebbe, ci si

portancia y popularidad de la planta europea conocida por tabacco y variantes, y corrobora sus efectos mareadores o narcotizantes».

<sup>(78)</sup> Si veda M. CORTELAZZO-P. ZOLL, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. 5, Bologna 1988, s. v. «Tedesco»; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Milano 1990-1, VIII 4.2, X 90.2 e XII 97.4; cf. ancora M. CORTELAZZO, *La figura e la lingua del tedesco nella letteratura veneziana rinascimentale*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonifazi*, I, Brescia 1976, pp. 173-182.

<sup>(79)</sup> Cf. i riferimenti alle attestazioni notarili prodotti da M. I. MANUSAKAS-A. E. VAN GEMERT, *O δίκηνος του Χρόνου Στάθμος Σαζλίκης, ποιητής του Ια' και όξ'Ι Η' αιώνα*, in *Πεπραγμένα του Δ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνέδριου*, Β, Αθene 1981, p. 228 e nota 63. Sulla secessione dei feudatari veneziani v. S. ΜΑΚΡΥΤΟΥΔΙΣ, *Η Ένετοκρία εν Κρήτη και οι κατά των Ένετών αγώνες των Κρητών*, Αθene 1939, pp. 81-98.

<sup>(80)</sup> Nell'antico francese il termine «todesque» indicava l'individuo «tozzo» e «grossolano»; cf. C. BATTISTI-G. AUSSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, vol. V, Firenze 1975, s. v. «todesco». Equivalente traslato si attribuisse ai «lombardi»; cf. *Ibid.*, vol. III, s. v. «lombardo».

<sup>(81)</sup> Cf. BATTISTI-AUSSIO, *Dizionario etimologico italiano* cit., s. v.; S. BATTISTANA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, Torino 1962, s. v.; G. KONIGS,

può chiedere, un semplice «cantrellare»<sup>(82)</sup> o un più elegante «canticchiare»<sup>(83)</sup>, per un gruppo di gente che sbraila e si comporta da «*αδελφοκοι*» (da «selvaggi», insomma) e che canta a gran voce «*τραγουδιόν Άρτωκας*»? Fra tante proposte piuttosto incolori, quella di Panajotakis è fin troppo raffinata: Sachlikis si sarebbe servito in questo caso di un termine tecnico (dal lat. *bis-/discantus*) caratteristico del canto polifonico ecclesiastico (a due voci), tramite il quale descriverebbe il modo con cui la compagnia si era posta a cantare: «a due a due o divisi in due gruppi»<sup>(84)</sup>. Un elemento sostanziale è stato tuttavia trascurato: il pronome personale «*μέ*» (*μου Ν*). Occorre ancora una volta ricorrere al contesto referenziale; il personaggio Sachlikis mantiene in tutto il corso della narrazione un ruolo dimessamente inerte o passivo di fronte al dileggiamento del suo carceriere e dei suoi «ospiti», anche in questo caso oggetto del «*biscantare*» è sempre lui, il povero Sachlikis, che fra le altre soperchierie è costretto a sopportare anche il «*biscantare*» dei suoi schernitori. Formato sul prefisso *bis-*, come per *bistrattare*, «trattare in malo modo», il termine ha qui valore deprezzativo<sup>(85)</sup>, non reduplicativo; per cui il senso oggettivo dovrebbe essere quello di «*canzonare*», «*scherrire*» e si tratterebbe di un *hapax* anche per l'italiano del tempo, che non lo documenta in questa precisa accezione, ma che contestualmente preso non lascia dubbi: «*e quelli subito presero a bisbocciare, a cantare in italiano e a dilleggiarmi*»<sup>(86)</sup>.

La ricostruzione del v. 16, agevolmente intellegibile sul piano ermeneutico, non lo è altrettanto su quello ortografico. La sua trasmissione, in particolare se affidata a una qualsiasi forma di oralità (dettatura, trascrizione a memoria, ecc.) con tutte le implicazioni che essa comporta

*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. III, *Sintassi e formazione delle parole*, trad. it., Torino 1968, p. 348.

<sup>(82)</sup> Così PANAJOTAKIS, *Stefan Sachlikis*... cit., pp. 169-170; Cf. anche RACHENKRON, *Stephanos Sachlikis*... cit., p. 367.

<sup>(83)</sup> «*μουρηουσιώδω, στρογγυλούδω ένα σκορό*» intende ΡΟΥΤΙΣ, *Ποιητική Ανθολογία*... cit., p. 72.

<sup>(84)</sup> N. M. PANAJOTAKIS, *Μετρικές για τη μουσική στην Κρήτη κατά τη βενετοκρατία*, *Θρησιολογία* 20 (1990), p. 36: «*Η έρηννητα αυτή ταριάζει θυμάσια με τά συμπεριζόμενα τού στυγουγιηματος: κυρία φοβιά ό «φωλακτόρας» έπισκεπτότων τών φωλακτιζέμενο Σαζλίκη συνοδευόμενος από «έγρονκος» ταμπάκος, σκουτέρας και παιδοπούλα, Αουμπάδου και Τουδέσκου» (στ. 354-355), που τραγουτινοτας τραγουδούσαν τυλακά τραγούδια όλοι μαζί (δύο δύο ή χωρισμένοι σε δύο ομάδες), όσως οι ψάλλες όφθωνκων μέλαν στην έκκλήστια».*

<sup>(85)</sup> CORTELAZZO-ZOLL, *Dizionario etimologico della lingua italiana* cit., s. v. <sup>(86)</sup> In tal senso lo ha inteso anche M. VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Torino 1971, pp. 43-44.

ta<sup>(27)</sup>, patisce la comune sorte del testo plurilingue. Le espressioni allongate sono, infatti, facili ai travisamenti. Soprattutto nel caso di traslitterazioni fonetiche, si corre il rischio di generare, a livello di significante, una nuova e tutta diversa accezione all'orecchio del destinatario del messaggio (fenomeno del *senidhi*). Il verso 16 è riportato da due codici (N omette) nel modo che segue:

ἐμπρους καλῆτε τοὺς μάρτυρα μπεββαί μπεργάδε Μ  
καὶ τότε ἐμπροσκάλειεν τοὺς μάρτυ ἐμπέββε ἰνπεργάδα Ρ

Che si tratti della riproduzione fonetica del vernacolo veneziano, è pacifico. Che tale vernacolo sia stato contestualizzato da Sachlikis per dare l'impressione che a parlare siano rozze persone delle classi soldatesche «perfettamente bilingui»<sup>(28)</sup>, è altrettanto ragionevole ammettere e considerare come un esperimento di plurilinguismo certamente riuscito. Nell'enunciato non esiste alcun risentimento o tono di sufficienza e di disprezzo che i Bizantini mostravano verso gli occidentali, come invece lascia intendere il Reichenkron in un suo farraginoso studio, attribuendo a Sachlikis una «Abscheu gegen die Venezianer» tutta da dimostrare<sup>(29)</sup>.

<sup>(27)</sup> Sul generale stato dei problemi legati alla tradizione dell'opera di Sachlikis in rapporto all'oralità v. ΠΑΝΑΓΙΩΤΑΚΗΣ, *Μελέτηματα περὶ Σαχλίκη*... cit., pp. 17-22. Per un'introduzione al problema dell'oralità nella letteratura cretese si veda: H. EIDENBERGER, *Ο προφορικός χαρακτήρας της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, in *Δοκίμια* 14 (1985), pp. 39-53 e per una discussione sulla spinosa questione che divide la critica tra sostenitori della «tradizione orale» e seguaci della «tradizione scritta» si vedano, da ultimo: M. JEFFREYS, *Proposal for the debate on the question of oral influence in early modern Greek Poetry*, in *Origini della letteratura neogreca*, a cura di N. M. ΠΑΝΑΓΙΩΤΑΚΗΣ, vol. 1, Venezia 1993, pp. 251-266; G. M. ΣΥΡΑΚΗΣ, *Τὸ πρῶββαίμα της προφορικότητας στὴ μεσαιωνικὴ διηγητικὴ γραμματεία*, *ibid.*, pp. 267-284 e G. ΣΠΑΡΑΚΟ, *Oralità nella letteratura greca medievale in demotico?*, *ibid.*, pp. 285-305 (nei saggi anche la precedente letteratura critica).

<sup>(28)</sup> M. CORTELAZZO, *Il contributo del veneziano e del greco alla lingua franca, in Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, a cura di H.-G. BECK-M. I. ΜΑΝΟΥΣΑΚΑΣ-A. ΠΕΡΤΥΣΙ, Firenze 1977, p. 531 (= Venezia, il Levante e il mare cit., p. 393).

<sup>(29)</sup> G. REICHENKRON, *Stephanos Sachlikis, Autobiograph und Moralist*, in *Formen der Selbstdarstellung. Analecten zu einer Geschichte des literarischen Selbstportraits. Festschrift für Fritz Neuber*, Berlin 1956, p. 366, ove tra l'altro si legge relativamente al brano succitato: «Schon diese kleine Probe läßt erkennen, daß sich hier Sachlikis als der stolze Grieche fühlte, dem ein ungehobenes und lautes Wesen, wie es die Soldaten des Wächters durch ihr Saufen, Fressen und Gröhlen bekunden, so zuwider ist, daß es ihm, dem gebildeten und in einer verfeinerten Kultur aufgewachsenen Byzantiner, ein tödliches Unglück zu sein scheint, auch nur deren Anwesenheit ertragen zu müssen». L'incurtia con cui è condotto questo

Ad ogni modo la lezione corretta, con l'ammissione di qualche allungamento tra 10<sup>a</sup> (che riprende il suo accento nella sede naturale, almeno con la 9<sup>a</sup>) e 11<sup>a</sup> sillaba e tra 12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> dovrebbe essere: *εμπρους καλῆτε μπεββαί μπεργάδε Μ*, cioè «manzara<sup>(30)</sup> e bever<sup>(31)</sup> in brigada», un emblema non altro che inussivo-esortativo. È necessario che si faccia sentire tanto la congiunzione copulativa «e» (presente in P) tra i due infiniti verbali, forse un po' acciacciosamente, da «ἐμπροσκάλειεν τοὺς», quanto lo stesso prepuzionale «in», il quale permette di definire la corretta interpretazione del modo di bisbocciare: *in brigada*, ossia tutti insieme, in compagnia. Poco pertinentemente è qui la connessione proposta dal Reichenkron con «imbragada» e «imbracciare» («betrunken, berauscht machen»)<sup>(32)</sup>; corretto, ma solo parzialmente, sembra invece Politis, il quale interpreta «φάρτε, πηχτε, συντροφιὰ μαζὶ μαζ»<sup>(33)</sup>, lasciando inalterato il valore inusivo-esortativo dell'enunciato che è, invece, già ben espresso dal verbo reggente («προσκάλω»); dunque «μαζιά è μπεββε» altro non sono che due infiniti di frasi complete. Men che mai si tratterebbe di imperativi al singolare, come traduce il Reichenkron: «Iß und trink»<sup>(34)</sup>, escludibili proprio in forza del senso di «ἐμπροσκάλειεν» («invitare») e della sintassi col pronome enclitico oggetto plurale «τοὺς». Né, ancora, si può accettare un chimerico *give* nel residuo -τέῖ di «μάτζεῖ», come formula esortativa cristallizzata: *ma gi a bev(e)te*, cioè «ma va (andate, si vada) a bere», tanto più che le forme del verbo *give* non hanno mai attecchito nell'italiano settentrionale<sup>(35)</sup>. La stessa difficoltà di avvertire un sintagma infinitivale si riscontra in P 23, dove questa volta il verbo reggente è già nell'espressivone alloglotta: «βέιν μπεββε οὖν τρέτρο», «vieni a bere un tratto» (cioè, venenzianamente, «un pò») <sup>(36)</sup>, nella quale la preposizione «a» è pretermessa

studio è avvertibile sin nella iniziale confusione toponomastica della città di Candia con la Ganea («Es ist dies [cioè Ganea] das alle Kuōvovia in der Nähe der nunen von Knossos (!) in der Mitte des Nordrandes der Insel Kreta»; cf. pp. 364-365), ove sarebbe nato il poeta, complicando così l'errore che si era prodotto da un vecchio lavoro di A. KORAIS, *Άρχαια*, vol. II (*Prolegomena*), Paris 1828, riportato da É. LEGRAND, *Collection de monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique*, vol. XV, Paris 1871, pp. 7-9.

<sup>(29)</sup> REICHENKRON, *Stephanos Sachlikis*... cit., p. 367.

<sup>(30)</sup> POLITIS, *Ποιητικὴ Ἀυθόλογία*... cit., p. 72.

<sup>(31)</sup> *Ibid.*

<sup>(32)</sup> Cf. ROHUFFS, *Grammatica storica della lingua italiana*... cit., II, *Morfologia*, pp. 280-282. Un equivalente tonico settentrionale potrebbe essere *azi* nel senso di «abbia» (cf. p. es. Matzone da Caligano in *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, I, Milano-Napoli 1960, p. 799, v. 218), ma qui è del tutto irrilevante.

<sup>(33)</sup> Sulla fortuna dell'espressione codificata nel teatro comico del Cinquecento

(o comunque non è stata intesa dai copisti). In quest'ultimo caso la tradizione manoscritta è piuttosto difforme:

*αβοῦνον μρέβη, μισέρε Ν*  
*βένη μρέβρε μρεγάδε Μ*  
*βένη μρέβρε οὐν ρράτρον Ρ*

Considerando in questo caso autentiche le varianti di N e di P (in M potrebbe concorrere un condizionamento del copista provocato dai glosseni «*μρέβρε*» e «*μρεγάδε*» del v. 16), la cui natura non escluderebbe una rielaborazione in tempi diversi da parte dell'autore dei propri scartafacci<sup>(45)</sup>, si può qui tentare solo un'interpretazione congetturale dell'enunciato di N. Ancora una volta non persuade la proposta del Reichenkron, il quale sopprime alla rinunzia ermeneutica *ad locum* del Papadimitriu, con una resa piuttosto incerta: in *αβοῦνον* egli vorrebbe scorgere un *av-* iniziale collegabile con un esortativo *havvi* (= *abbi*) «*hier gibt es*»<sup>(46)</sup>, che peraltro calzerebbe a fatica con il resto della frase. Per intendere l'enunciato nella sua piena funzionalità espressiva è necessario una volta ancora il contesto: la rozza, ebbra e chissosa brigata inizia, a un certo punto, a cantare canzoni e poi a discettare allegramente sulle laverne e sul vino, con qualche pugno tra un bicchiere e l'altro; in questa tumultuosa atmosfera anche Sachlikis, costantemente dilleggiato, è invitato a bere da uno dei "commensali" che fa fuggia qualche parola mentre gli porge un boccale (con dentro chissà cosa): *ά βού! νόν μρέβη, μισέρε = a vii! Non bevi, misere?*, cioè «*a voi! Non bevi, messere?*», dove quel «*vi*» è senz'altro il tipo pronominale veneziano per «*voi*», comunemente attestato<sup>(47)</sup>.

Roma

Cristiano LUCIANI

«*bere un tratto*» (cf. p. es. MACHIAVELLI, *Citizia* IV, 9; ANNIBAL CARO, *Gli Straccioni* I, 4; AGOSTINO RICCI, *The tiranni* II, 3; DONATO GIANNOTTI, *Il vecchio amoroso* III, 1; MARIN NEGRO, *Pace* I, 9) anche nelle varianti del tipo: «*bere un trattarello*» (*Gli Inganati* IV, 4) richiama opportunamente l'attenzione il CORTELAZZO, *Il contributo del veneziano...* cit., pp. 531-532 (= *Venezia, il Levante e il mare* cit., pp. 393-394).

<sup>(45)</sup> In questo ordine di idee è persino ipotizzabile che anche l'assetto apparentemente provvisorio della rima, o addirittura la completa assenza di essa, facciano parte programmatica di una flessibilità plurilinguistica (o pluristilistica), sviluppatasi o sviluppabile nell'economia e nelle possibilità ritmiche del verso politico.

<sup>(46)</sup> REICHENKRON, *Stephanos Sachlikis...* cit., p. 368: «*Vielleicht ist es aufzulösen in: havvi "hier gibt es", mit einer für das Altromanische und auch noch Altitalienische charakteristischen Wortstellung, oder es ist darin ein Imperativ/Konjunktiv avi = abbi! zu sehen*».

<sup>(47)</sup> Cf. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano* cit., s. v.